Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Lunedì 8 Giugno 1908 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno - XXXII - N. 136

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1, gennaio, 1, aprile, 1, luglio e 1 ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine Via della Posta N. 7, MILANO e sue succursali tutte.

Noterelle ed appunti

sulle elezioni amministrative.

Un appunto mosso alle parole nostre dell'altro giorno sulla necessità di costituire il **blocco amministrativo** per rompere il costume di bandire e compiere le elezioni con criteri politici, è stato questo:

— Come volete che in un atto pubblico la politica non c'entri?

A nostra volta noi domandiamo:

— O che bisogno c'è della politica nell'amministrazione?... Certo, pel significato classico della parola, è politica tutto ciò che si attiene alla cosa pubblica: ma nel senso comune, il significato è diverso e più ristretto. Forse, c'entra la *politica* nel determinare il collocamento d'una lampada o di una bocca d'incendio, la costruzione di un ponte (vedi quello di vicolo Portello!) o di una strada, l'apertura di una «passerella», le condizioni delle scuole e dei maestri, il numero e gli stipendi degli impiegati...; insomma nel compiere tutti quegli studi e nel prendere tutte quelle deliberazioni che, per legge, sono demandate ai Consigli comunali?... O non si dicono forse «corpi amministrativi», tanto questi come i consigli provinciali, mentre i «corpi politici» sono invece altri? E non ci danno esempio di non volere la politica anche associazioni di gente illuminata — come i professori delle scuole secondarie ed i maestri — proclamando che i loro congressi devono essere *apolitici*, che le loro associazioni devono essere *apolitiche?* e perfino le Camere del lavoro, ripetendo ad ogni passo di aver esse carattere *apolitico?*...

C'è dunque un movimento generale per rimettere ogni cosa nel suo vero posto: la politica dove sta bene che sia e deve essere; l'amministrazione dove non ci deve essere che questa; la cura della scuola dove null'altro dovrebbe infiltrarsi: e via discorrendo.

* * *

Ora, non soltanto l'amministrazione attuale inspirò taluni suoi atti alla politica; ma lo fece anche in un modo che offende. Citare fatti potrebbe sembrare superfluo: ma tanto ne vogliamo riesumare qualcuno.

Ricorderanno i lettori quel telegramma gratulatorio inviato al principe di Udine, e che fu tenuto.... gelosamente nascosto, finchè qualche indiscrezione non giunse a svelarlo. O quale altra preoccupazione, se non la politica, poteva indurre la Giunta a tener secreto un atto di cortesia, da essa compiuto in nome della città?... la preoccupazione, cioè, di non disgustare taluni fra «i suoi amici», di non incontrarne i rimbrotti?...

* * *

Nè questo solo atto mostrerebbe nella Giunta la tendenza alla... partita doppia. Guardiamo all'istruzione religiosa nelle scuole: voluta dai padri con un referendum (indetto dagli stessi uomini che oggi sono al potere); e quindi obbligato il Comune ad impartirla. Ebbene; si arriva al maggio, senza che per tale istruzione sia assegnato un orario; si arriva al maggio senza che agli scolari s'impartisca... e poi, negli ultimi giorni dell'anno scolastico, affrettatamente un tale insegnamento si dà e si decide all'ultimo di chiamare il sacerdote ad assistere agli esami. — Sarà un insegnamento da abolire, se volete; si consumò tanto inchiostro, nel battagliar pro e contro, che non è certamente qui il luogo, in due parole, di affermare la convenienza o la inutilità di esso. Ma finchè c'è una legge, e finchè ci sono padri che di quella legge hanno diritto di valersi, a voi, che provvedete per l'istruzione in conformità di quella legge, corre obbligo di rispettarla. Senza poi contare il dovere, che ogni uomo pubblico ha di esser sincero!

Voi siete anticlericali? e se volete, anche antireligiosi?.. Ne avete il diritto e negli altri c'è il dovere di rispettare la vostra convinzione. Ma il diritto di censura negli altri sorge, quando approfittate della vostra posizione di amministratori per far prevalere i vostri convincimenti, magari i vostri capricci, fuori e sopra della stessa legge. Non devono essere nè il clericalismo, nè l'anticlericalismo, guida per chi amministra; gli amministratori attuali pensano il contrario: e in ciò, secondo il nostro parere, hanno torto.

* * *

Ma non soltanto là dove si tratta di dirigere con criteri generali le cose del Comune mostrarono e mostrano i reggitori di esso la loro caparbietà nel volerle costringere unicamente al loro piacimento. Fresca è nella memoria, per ricordare qualche fatto d'altra natura, la dibattutissima questione del «Palazzo delle Poste» — che, secondo la Giunta, doveva sorgere nella Braida Codroipo, il centro... economico della città, come lo battezzò il *Paese*. Dovette combattersi un'aspra e lunga campagna, per impedirlo; ma con quale risultato?.. Che di «palazzo delle Poste» a Udine, per almeno almeno una diecina d'anni non si parlerà, dal momento che il Governo spende ora qualche diecina di mille lire in restuari al palazzo vecchio, e non verrà certamente subito dopo pensare a costruirne uno nuovo!

Ma il puntiglio ha trionfato!... *Una iettatura, le Poste a Udine*: dai minacciati fischi al ministro Morelli-Gualtierotti (minaccie ch'ebbero il plauso del consigliere Magistris), alla permanenza degli attuali indecorosi locali, per i puntigli dei nostri reggitori, è proprio una iettatura!..

* * *

Ed altri fatti potremo citare, in cui il puntiglio politico o personale dei nostri amministratori fu dannoso agli interessi cittadini. Onde un senso di malcontento si è largamente diffuso: e vi sono malcontenti perfino tra coloro che l'on. Sindaco usa chiamare affettuosamente e con mellifluo sorriso «i nostri amici», tra i consiglieri stessi della maggioranza. Ma non vogliamo per oggi dilungarci. Affermammo, fin da principio, che parleremo senza odi e senza rancori; diciamo oggi agli elettori: non pensate al colore politico dei candidati, nel deporre la vostra scheda; pensate ad eleggere chi abbia dato o presumete possa dar prove di volere unicamente amministrar le cose del Comune, in conformità agli interessi cittadini e senza preoccuparsi delle sue individuali convinzioni politiche o religiose: e perciò, potrete scegliere i vostri candidati — come noi li sceglieremo — anche in campi diversi. Quando si tratterà di lotte politiche, ognuno riprenderà il proprio posto.

La prova giuridica della proprietà

La nostra Associazione agraria si è fatta iniziatrice di una petizione, da indirizzare alla Camera dei deputati per ottenere che al più presto sia presentato un progetto di legge diretto a determinare gli effetti giuridici del costato onde agevolare la **prova della proprietà**.

Parecchie sono le istituzioni agrarie italiane aderenti; ma ora, l'Associazione nostra si rivolge anche a le altre, comunicando loro il testo della Petizione. Da questa, ricaviamo alcune parti che ci sembrano le più interessanti.

«Con l'art. 8 della legge 1 marzo 1886 N. 3682 (serie 3) concernente il riordinamento dell'imposta fondiaria, si disponeva che:

«Con altra legge saranno determinati gli effetti giuridici del Catasto e le riforme che occorressero a tal fine nella legislazione civile. Il Governo dovrà presentare il relativo disegno di legge entro due anni dalla promulgazione della presente legge».

«Pur troppo, sono trascorsi oltre ventun anni ed ancora il Governo non ha trovato modo di adempiere questa formale promessa, mentre l'urgenza della stessa s'impone sempre più.

«Gli attuali Catasti descrittivi in vigore in Italia e l'ufficio che loro si attribuisce allo scopo di stanziare e ripartire l'imposta con quel maggior grado di uniformità che può praticamente sperarsi; il Catasto indica semplicemente, non prova, e ciò tanto per le risultanze delle mappe, come per le intestazioni che vi figurano, le quali costituiscono semplici indicazioni che cedono il posto ad ogni prova contraria; e questo purtroppo, dopo leggere oscillazioni, nella giurisprudenza, è divenuto jus receptum.

«Nè a sorreggere l'imperfetto Catasto occorre l'istituto della trascrizione del diritto civile. Questo istituto non è sufficiente, perchè la trascrizione degli atti non è obbligatoria, ma lasciata in balia della volontà delle parti; è poi imperfetto, perchè manca di continuità nella storia dei successivi passaggi nelle proprietà di fronte ai diritti reali, giacchè la legge ommette di di indicare la necessità delle trascrizione per gli atti *mortis causa*, come per tanti altri atti che interessano il diritto di proprietà.

«Non si può quindi lusingarsi di avere raggiunta una condizione tranquillante agli effetti giuridici per la proprietà, neanche quando si abbia ottemperato alla pratica della trascrizione e sieno trascorsi i dieci anni del periodo prescrizionale previsto dall'art. 2137 Cod. Civ.

«Sicchè la nostra legislazione ha posto il proprietario di beni immobili in questa strana posizione, di non poter dare la prova giuridica del suo diritto.

«Se deve darla, sia in caso di vendita, sia per concedere una garanzia ipotecaria, abbisogna che egli si riparti al possesso legittimo trentennario e quindi alla storia della proprietà consultata coll'esame dei titoli dei successivi investiti, risalendo a trenta anni retro. Operazione che richiede qualche mese di tempo e qualche centinaio di lire di spesa.

«Siffatte difficoltà, è evidente, inceppano il movimento della proprietà immobiliare, rendono il credito fondiario talvolta vano, sempre oneroso.

«E' equo che mentre si facilita in ogni modo il movimento delle proprietà mobiliari, debba la immobiliare rimanere inerte, in arretrato di ogni progresso economico?

«Il peggio si è che l'Italia è uno dei pochi Stati che hanno in siffatto modo trascurata questa importantissima ricchezza del paese, mentre (per citare qualche esempio) l'Austria, la Germania, il Cantone di Ginevra, hanno risolto il problema nel modo più soddisfacente, cioè regolando il Catasto, la trascrizione e i libri tavolari in modo da offrire le migliori garanzie al proprietario e da metterlo nella condizione di potere, in un termine brevissimo, dare la prova giuridica della sua proprietà e dell'esistenza o meno di aggravi sulla stessa.

«Senza tali riforme, è vano parlare in Italia di credito agrario e fondiario a buon mercato; anche se il tasso d'interesse sarà mite, ad elevarlo concorreranno le ingenti spese che il mutuatario dovrà incontrare per dare la prova della proprietà e libertà dei fondi offerti in garanzia, vana quindi qualunque legge pel credito agrario, come è stato dimostrato anche dalle ultime leggi per le provincie del mezzogiorno d'Italia e per la Sardegna.

Varii sono stati i tentativi per adempiere alla promessa contenuta nell'articolo 8 della citata legge 1 marzo 1886. Ora viene questa petizione, con la quale le rappresentanze degli Agricoltori, Associazioni agrarie, Circoli agricoli, Comizi, consci dei loro doveri e diritti e valendosi delle forme legali, chiedono alla Camera dei Deputati sia sollecitamente provvisto all'approvazione di una legge diretta a determinare gli effetti giuridici del Catasto e le riforme che occorressero a tal fine nella legislazione civile, incaricata l'Associazione agraria di presentarla al Parlamento.

La testa nazionale dello Statuto.

A Udine

La rivista mancata causa il tempo.

Il vecchio Giove — che, da grave diplomatico, non si è sentito in vena di far l'irrendentista ieri — ha voluto rinfrescare l'entusiasmo dei confratelli d'oltre il Judri. D'altronde l'aveva quasi promesso il temporale, e noi abbiamo detto l'altro giorno ai lettori che un temporale minacciava fra il 6 ed il 7, cioè fra sabato e domenica. E ieri notte, il temporale, si è fatto sentire strepitosamente, svegliando coi suoi tuoni fragorosi.

Ieri mattina il tempo aveva ancora in broncio; un broncio dal quale non si comprendeva se volesse rimettersi al bello o continuare. Pioveva in città, ma la pioggia non sembrava decisa o continuare. I primi treni da Cormons e da Cervignano trasportarono a Udine una folla di connazionali della Venezia Giulia: signori, signore e signorine. Fra ieri l'altro e ieri mattina giunsero da oltre confine anche molti ciclisti.

Siccome una delle maggiori attrattive dei confratelli nostri è la rivista in piazza Umberto I, così la folla, verso le 9, benchè il tempo fosse minaccioso, si riversò nel Parco e sul colle.

Ma, fra la meraviglia generale e lo stupore legittimo di molti, e diciamolo pure, tra le risa ironiche di parecchi ufficiali di cavalleria, d'artiglieria, di fantaria e dei cacciatori delle nuove piccole e grandi guarnigioni austriache disseminate lungo il confine, le truppe che dovevano essere passate in rivista rimasero in quartiere; solo un plotone di guardie di finanza si presentò in giardino; ma anche questo, dopo atteso mezz'ora, ritornò in caserma.

La rivista era sospesa! O, perchè mai?.. — La spiegazione è semplice: per il tempo minaccioso. Ma perchè non avvertire allora che la rivista si sarebbe fatta soltanto... tempo permettendo?

* * *

A proposito, riceviamo la seguente, col titolo:

Delusione.

La cattadinanza udinese e gli ospiti d'oltre confine furono ieri delusi in una delle loro più gradite aspettativa.

Una folla di gente si era preparata in giardino e sul caratteristico colle, per godere lo spettacolo della rivista militare.

Il cielo ieri, è vero, non era... il bel cielo d'Italia, ma dalle 8.30 alle 9.30 non era poi tale che potesse impedire lo sfilamento delle truppe, tant'è veco che i borghesi se ne stavan là impavidi sfidando gli elementi.

Non comprendiamo, dunque, come il Generale Comandante il Presidio, abbia sospeso la solenne cerimonia militare.

Nei tempi,.... antimilitaristi in cui viviamo, è bello e confortante constatare come le popolazioni prendono vivo interesse alle cose militari ed è quindi ottimo il mettere l'esercito frequentemente a contatto col popolo; e ci meraviglia, ripetiamo, come le Autorità militari non comprendano certe necessità.

Lo scomporsi per quattro goccie di pioggia, via.... non dimostra un eccessivo sentire militare. Vero che una rivista non è un campo di battaglia, e si può fare a meno di bagnarsi; ricordiamo però che col concorso della pioggia gl'italiani vinsero l'unica battaglia dell'indipendenza, quella di S. Martino; l'abituarsi all'acqua dunque non sarà un male, per l'esercito.

La consegna della bandiera di Trieste al Comitato udinese della «Dante».

Sebbene il numero degl'inviti fosse limitato e gli agenti della vigilanza urbana, sotto la direzione dell'ispettore sig. Ragazzoni, procurassero in tutti i modi di non lasciare accedere che gl'invitati, pure una folla straordinaria si pigiò nella Sala Aiace, per assistere alla cerimonia della consegna alla Dante Alighieri della bandiera, che alcuni soci di Trieste vollero donarle.

Non ci si poteva muovere. Moltissime le sedie lasciate per le signore; e nondimeno, molte signore e signorine dovettero starsene in piedi. Le rappresentanze erano numerose.

Sulla tribuna della Presidenza presero posto il Sindaco, il cav. Schiavi, Presidente della Dante, comitato di Udine, il senatore di Prampero, l'assessore Pico, il co. Gino di Caporiacco, il co. di Trento e altri.

A sinistra della sala si schierano le bandiere dei Reduci, della Società di ginnastica e scherma, del Tiro a segno, del circolo giovanile Monarchico (salutata al suo ingresso da applausi), della Società operaia generale, della Scuola d'arti e mestieri, dell'Istituto tecnico, delle scuole tecniche, dell'Istituto filodrammatico T. Ciconi, del consorzio filarmonico, della Società dei sarti; della Società di M. S. fra agenti; a destra quella della Dante Alighieri. Sono inoltre rappresentate; la Società Trento-Trieste dall'assessore Pagani e dal prof. Lagomaggiore; l'Unione Velocipedistica dal sig. Augusto Verza.

Quando appare, portata da un giovane signore triestino, la bandiera di Trieste, scoppia un uragano d'applausi, la banda municipale intuona l'inno di S. Giusto fra le ovazioni più entusiastiche; e dalle finestre sopra la sala piovono a centinaia di cartellini bianco-rosso-verdi portanti le varie scritte: «Viva Trento-Trieste; Viva la Venezia Giulia; Salve, o fratelli! Nel nome santo della Patria voi vincerete la prova.»

La bandiera è ammiratissima: sull'asta, coperta in «peluche», s'erge l'alabarda bianca. La bandiera è tutta in stoffa rossa, con il giglio finissimamente ricamato in argento dalla ricamatrice Clorinda Furlan di Treviso. Dall'asta scendono i nastri tricolori, coperti d'un velo nero. La bandiera è stata confezionata al «Chic Parisien».

Cessati i concenti dell'inno di S. Giusto si avanza l'esule triestino sig. Gastone Menicanti, che sta in piedi presso il porta Bandiera e dice:

Al Comitato udinese della «Dante Alighieri» i soci triestini consegnano in deposito questo ricordo.

E' il vessillo che unisce, incuora ed esalta il popolo della Venezia Giulia e lo guida, ardente nell'aspra lotta, senza riposo mai; è l'emblema fatto caro dalla fede, fatto illustre dalla costanza, fatto sacro dalla sventura.

Noi lo piantiamo qui sulla soglia del Regno: dica esso a tutti che Trieste è italiana. (applausi).

Noi vogliamo serbare l'etnica impronta che Roma ci diede, difendere la nostra civiltà gloriosa, tramandare ai figli la bella lingua che le madri ci appresero.

Vogliamo che la nostra nazionalità sia riconosciuta di fatto come lo è nel diritto. Le idealità nazionali dei tedeschi e degli slavi sono in Austria rispettate: sia lecito a noi di proclamarci italiani (applausi).

Vogliamo, insomma, vivere; vivere quali la natura e la storia ci fecero; vivere, come le altre stirpi dell'impero, non costrette, come noi siamo, a celare le altre naturali legittime simpatie verso popoli affini.

Udine e Trieste, da secoli, si sono scambiate le chiavi del cuore. A Udine, alla «Dante Alighieri», offriamo oggi con animo riconoscente, ciò che abbiamo di più caro: questo vessillo intessuto di lacrime (vivissimi applausi).

Questo è quanto fui incaricato di dirvi a nome dei soci di Trieste. Per conto mio soggiungerò un augurio: — va, va, cara bandiera! che tu possa sostituire i veli neri con una corona d'alloro o di quercia.

Le ultime parole sono coperte da una interminabile ovazione.

L'avv. cav. Carlo Luigi Schiavi risponde.

Nel ricevere questo splendido vessillo della cara Trieste, il Comitato udinese della «Dante» porge ai donatori le sue grazie più vive, sincere e cordiali.

Noi custodiremo quel vessillo con gelosa cura, come una parlante testimonianza del vincolo intimo ed indistruttibile che rende partecipe Trieste e tutta la Venezia Giulia della vita dell'Italia risorta (applausi).

Nella tranquilla sicurezza del conseguito riscatto, noi guardiamo agli Italiani d'oltre confine come ad un vivente baluardo che assicura della perenne continuità della coscienza nazionale dai tre mari fino agli estremi limiti di granito che Natura pose all'Italia; noi guardiamo, ammirando, alla lotta che Voi sostenete contro la pertinace penetrazione dei tedeschi e degli slavi nelle Vostre terre, nella Vostra vita.

Questa, che è lotta di civiltà, di coltura, di energie economiche e morali, impegna tutti gli Italiani, i quali, nell'orbita delle leggi, tanto al di qua quanto al di là dal confine possono e devono considerarla come un sacro loro obbligo in difesa dell'onore d'Italia, (applausi) e per il suo avvenire.

Portate a Trieste i nostri ringraziamenti, la nostra parola di affettuosa fratellanza ed il nostro più fervido augurio. — Onore a Trieste! (Applausi!. Grida di di Evviva Udine, evviva Trieste).

Mentre il cav. Schiavi stringe affettuosamente la mano al sig. Menicanti e molti si avvicinano a lui e alla bandiera, un'altra pioggia di cartellini cade sul pubblico, la banda ripete l'Inno di S. Giusto, accolto da nuove ed intusiastiche ovazioni.

E si grida: Marcia Reale! Marcia Reale!... alle prime è un grido solo da un capo all'altro della vasta Sala: Viva l'Italia! di un agitar di cappelli e di fazzoletti, che ricorda i più bei giorni della concordia nel sentimento di Patria; e l'entusiasmo si rinnova dopo, ancora più imponente, quando squillano eccitatrici le note: Va fuori d'Italia... Il fiammeggiante drappo della bandiera donata è dispiegato in alto e spicca su quel campo di sangue il figlio argenteo di Trieste... Viva l'Italia!

Dura a lungo l'ovazione commovente. Molti vanno a toccare un lembo della bandiera di Trieste; alcune popolane d'oltre confine esprimono la loro ammirazione:

— Cara, cara la nostra bandiera!.. Che bella! che stupenda!....

Poi lentamente, la sala comincia a sfollare. Fuori, sotto la Loggia, sulla Piazza Vittorio Emanuele, c'è una folla di popolo che commenta la cerimonia alla quale avevan assistito parecchi con lacrime d'entusiasmo agli occhi.

L'estrazione delle grazie dotali.

Nella sala dei matrimoni, al palazzo municipale, alle 11 seguì l'estrazione delle grazie dotali, presenti il consigliere di Prefettura D.r Alberti, il Presidente dell'Ospitale D.r Perusini, l'assessore Conti per il Sindaco, l'assessore Pagani pel Monte di pietà, l'avv. Casasola per l'Ospizio Esposti, il Co. Porta per l'istituto Renato ed il direttore del Monte, Bonini. Assistevano all'estrazione moltissime delle concorrenti. Ecco i risultati:

Legato Martinoni e Bonecco: grazie da L. 78.77 (*ospitale civile*) — Fabbro Emilia fu Francesco, Taiariol Aida di Alvise, Fabris Santa fu Antonio, Buzzi Rosa di Natale, Carpani Margherita fu Gio. B., Picco Lucia di Giuseppe, Stropelli Ines di Antonio, Blasone Regina di Giovanni, Tomat Maria di Stefano, Castranini Dorina di Antonio, Francescatto Teresa fu Giacomo, Tavoschi Ida di Amadio, Romanelli Maria di G. B., Nardone Anna fu Giacomo.

Legato Treo. Grazie da L. 31.50 (*ospitale civile*) Corpani Margherita fu G. B., Domenutti Zoila fu Giuseppe, Moro Angelina fu Giov. Nardone Anna fu Giacomo, Negrini Enrica fu Angelo, Nigris Teresa fu Luigi, Rumignani Giovanna fu Giuseppe, Traghetti Anita fu G. B.

(*Istituto Renati*) Callegari Maria Maddalena fu Franc., Traghetti Maria Irma fu Gio B., Carpani Margherita fu Gio B., Nigris Maria fu Luigi, Nigris Teresa fu Luigi.

Legato Drappiero e S. S. Trinità: grazie da L. 22. Fabbro Emilia fu Francesco — Gorza Maria fu Giuseppe.

Grazie da 15.69; Fornaro Angela fu Angelo, Gomirato Italia fu Antonio, Michelutti Caterina fu Angelo.

Legato Cernazai: grazie da L. 86.40 (*Ospizio Esposti*): Morelli Concetta, Campanaro Maria Benvenuta, Frabrini Anastasia.

Fondazione Attimis: grazie da L. 47.26 (*Ospizio Esposti*): Ermedi Costanza, Martinotti Maria.

Fondazione Canal: grazie da L. 31.51 (*Ospizio Esposti*): Rubolo Natalina, Costamena Caterina, Fereali Livia Maria, Falzetti Italia, Merchiari Enrichetta, Zigotto Antonia, Manfrisi Battistina, Napetti Carlotta Gemma.

Legato Bianca - Sbroiavacca: L. 7.63 (*Monte di Pietà*): Carpani Margherita fu G. B.

Legato Valvason - Corbelli: L. 189.07: Pittaro Maria di Pietro — L. 189.08: Peressani Ida Maria fu Antonio.

Grazie da lire 100 diversi legati del Monte di Pietà: Traghetti Italia fu Gio, Batta, Fantini Edvige fu Adone, Schiratti Maria Maddalena fu Raimondo, Fontanini Carmela fu Antonio, Delpini Palmira, Fantini Marcella Lucia fu Adone, Dominutti Zoila fu Giuseppe, Negrini Enrica fu Angelo, Pilat Assunta Maria Teresa fu Angelo, Simone Luigia Maria Lodovica fu Lodovico, Bulfone Elvira fu Lorenzo, Benedetti Atala Terzia Giuditta fu Antonio, Rumignani Adalgisa fu Giov., Bulfone Luigia fu Lorenzo, Orlando Vittoria Filomena fu Giovanni, Ermedi Costanza, Croatto Carolina fu Luigi, Villanova Maria, Cattarozzi Teresa Maria di Orazio, Merchiari Enrichetta, Barcobella Ida Anna di Agostina, Cosani Teresa Caterica di Cristoforo, Saltarini-Modotti Erminia Battistina, Nigris Alice di Giovanni, Del Zotto Maria Assunta di Domenico, Cattarossi Angelina Santa di Vittorio, Tuniz Teresa Elisabetta fu Giuseppe, Vacchiani Carmen di Giovanni, Bon Ida di Valeriano, Freschi Amabile Maria di Luigi, Fassinato Anita Andreina di Luigi, Tomada Maria Regina di Francesco, Blasone Anna Maria di Antonio, Beltrame Maria di Gio. Batta, De Piero Erminia di Elisabetta, Mossutti Rosa Maria fu Franc., Driussi Maria Lucia di Angelo, Giacomini Marianna di Pietro, Cigolotto Caterina Maria fu Antonio, Blasone Regina Maria di Giov. De Giorgio Clementina Gemma di Giov., Zilli Fiorenza Maria fu G. B., Valentinis Maria Adele di Luigi, Estanti Clorinda, Colavizza Angela fu Ant., Zavatti Elvira di Michele, Ercasi Domitilla di Carlo.

L'anima di Garibaldi

Conferenza dell'on. Fradeletto.

Geniale e degna del più alto encomio l'idea di chiamare fra noi Antonio Fradeletto, il principe della parola, a dire di Giuseppe Garibaldi.

L'intiera città apprezzò come doveva, il nobile pensiero dei preposti alla Dante Alighieri, ed accorse in massa iermattina ad affollare il nostro Sociale.

L'elegante sala teatrale era tutta gremita, e pubblico sceltissimo. La galleria infezion stipata di pubblico sino alla parete che la chiude; dei palchi, neppur uno vuoto, la galleria superiore pure affollattissima. Notammo parecchi ufficiali dell'esercito.

Nell'aprirsi del vetario ed al comparire della maschia figura dell'oratore tutti gli astanti sorgono in piedi, come un tal uomo, e scoppia un applauso spontaneo, intanto dall'alto si gettano cartellini tricolori inneggianti a Garibaldi ed alle città sorelle.

L'egregio avvocato Schiavi, presidente della Dante, accompagna l'oratore sino al proscenio, lo guarda amorosamente, silenzioso lo lascia e si ritira.

Ed era giusto, Antonio Fradeletto non ha bisogno di presentazioni.

* * *

Di fronte alla costa da cui s'iniziarono le ardite imprese, marziaresche della itala gente, comincia l'illustre oratore, s'erge l'isola nuda, deserta e selvaggia, circondata da lunghi silenzi, rotti solo dal forte mugghiar dalle onde o dal reboante rumoreggiar del tuono e dello scroscio folgore quando sorgono le tempeste.

Là, su quel nudo scoglio, Colui che si chiamò Giuseppe Garibaldi trascorse la gran parte della sua vita, assorto nella contemplazione

della natura, quasi estraneo alle lotte della vita sociale, mandando solo quale ruggido di leone gridi di rampogna contro le ingiustizie, o dolci parole di affetto e di conforto ai popoli oppressi anelanti a libertà.

Su questo scoglio egli resse alla Natura la sua grande Anima, sorridendo a due capinere che pel davanzale del verone cinquettavano quasi a portargli il saluto delle due bambine sue, morte.

Egli, così grande nella sua semplicità, disprezzò mai sempre fasti ed onori — puntelli per anime piccole ed imbelli; mentre per chi sente tutta la grandezza del proprio *io* sono ostacoli al raggiungimento delle grandi finalità a cui fa convergere il proprio cuore e l'anima tutta.

Egli compì le sue eroiche azioni in ogni parte del mondo dove si cercava di scuotere il giogo della tirannide. Da tutti era desiderato e benedetto.

L'orgogliosa e vecchia Inghilterra l'accoglie delirante; la democrazia tedesca appena nata, si unisce per offrirgli una spada; la Polonia ardentemente le invoca; i contadini russi, nella desolata immensità delle loro steppe guardano a lui come a misteriosa potenza che verrà a liberarli dai mali infiniti che li affliggono: Massimo Gorki, giovanetto odrà il nome sussurato con immensa speranza quale simbolo di redenzione e di libertà.

Alle sue grandi qualità morali si associavano perfettamente le bellezze fisiche.

Corporatura non alta, però maschia e ritto, ampia la pallida fronte, la chioma fulva e spiovente, la bocca ornata d'un sorriso divino, l'occhio celeste come la volta del cielo, e da cui lampeggia lo sguardo fiero e il dolce raggio angelico tutti questi tratti animati dalla rossa camicia garibaldina o dalle pieghe larghe e meostose del suo poncio destavano un fascino irresistibile, amore sterminato.

Il suo nome è sillabicamente sonoro, è squillo di tromba, è vivido fiammeggiar di spada, è improvviso sventolio di bandiera! *(Vivissimi applausi)*

Quantunque altri l'abbia messo in forse e quasi negato; per l'oratore, Giuseppe Garibaldi ha tutti i caratteri che contraddistinguono la gente italica. Anzi, può dirsi che tutte in sè raccoglie la virtù della nostra stirpe.

La forza di volontà di vincere gli ostacoli e di correre impavido alla meta prefissa, è esuberantemente grande nell'anima sua; però egli sa prudentemente contemperarla com'è della stirpe latina, con la meditata prudenza, e così raggiunge quasi sempre vittorioso la finalità dei suoi intenti.

Repubblicano per intima convinzione, non esita nell'offrire la propria spada al Re quando il suo senso pratico gli dice che l'unità d'Italia non si sarebbe potuta raggiungere senza la monarchia. *(Vivi applausi)*.

Altruista per eccellenza, padrone di mezza Italia, non si lascia offuscare da fattosità, frena e caccia lungi da sè ogni velleità propria d'ambizione, ogni parola seducente di chi lo attornia, e tutto rassegna e confida nelle mani di Casa Savoia e ritorna modesto e solitario a Caprera.

Altra qualità peculiare della gente italica è la estemporaneità; Garibaldi la possiede al sommo grado. Strategia nel solo momento dell'azione, non ha consumato il cervello in lunghi studi, nella preparazione lenta e matematica; egli è uomo di slancio e d'azione immediata.

Pochi giorni gli sono sufficienti per agguerire la gioventù ardimentosa, ma anche varia d'indole, di costumi e non usa alta disciplina. Un colpo d'occhio gli basta per misurarne la situazione. Si getta nella mischia, lo seguono con uno slancio infrenabile tutti i suoi; Attacca, combatte, vince.

Garibaldi possiede tutte le qualità dei romani di Tito Livio, non solo; ma vi unisce la mirabile poesia degli eroi dell'Ariosto e del Tasso. *(Applausi)*.

A questo punto l'oratore con parola serena convincente tratteggia lo stato politico d'Italia quindici anni prima dell'epoca 1848-49.

In allora non c'era un popolo italiano; nè a formarlo bastavano i gruppi d'intellettuali sparsi per tutta la penisola e gli ultimi avanzi della Grande Armata Napoleanica.

Ci voleva una mente superiore per tutto creare e preparare.

E questa mente l'ebbe Giuseppe Mazzini.

La mistica figura del Mazzini aveva nella mente limpida l'idea dell'umanità, nel cuore il fuoco di amor patrio e sulle labbra i dolci ritmi della poesia.

Egli però era un filosofo e non un uomo d'azione.

All'Italia occorreva un soldato e lo ebbe in Giuseppe Garibaldi.

Monarchia e democrazia contribuirono efficacemente alla redenzione della Patria nostra.

Ormai splendidamente è provato che al compimento del grande riscatto concorsero del pari il sincero e forte patriottismo di Vittorio Emanuele II., l'oculata e solerte azione diplomatica di Camillo Cavour, le grandi concezioni intellettuali di Giuseppe Mazzini, e l'invitto eroismo di Giuseppe Garibaldi.

Però la diversa indole loro non poteva mantenere fra essi un continuo idilio; sorsero fra loro dissidii, più d'apparenza però che di sostanza: ma però mai basse ed invide gelosie, che annidano solo nelle anime piccole e grette, nutrite dall'invidia e da falsa ambizione personale.

Monarchia e democrazia concorsero efficacemente alla redenzione della Patria, ripete l'oratore; e chi offuscò ed offusca l'opera santa da essa compiuta, è ingiusto o malvagio. Lasciamo i piccoli odi agli untuosi bigotti della Monarchia e agli sbracoti e ringhiosi servi della democrazia!. *(Entusiastici, infrenabili applausi)*.

Discolpa con validità e chiarezza d'argomenti l'opera diplomatica in apparenza ambigua di Camillo Cavour, durante la liberazione dell'Italia meridionale; sempre in lotta fa le aspirazioni d'una coscienza patriottica ed i suoi doveri di primo ministro d'uno Stato stretto almeno in apparenza, da vincoli d'amicizia con la Casa dei Barbari.

Parla a lungo e con frasi elevatissime delle magnanimità e della potenza affettiva di Giuseppe Garibaldi. Cita a chiaro esempio la fuga attraverso le Romagne tenendosi fra le braccia la quasi esanime Annita.

Alle Mandriole, dimentico del pericolo che gli sovrasta, adagia l'amata donna sul misero letticciolo, s'inginocchia presso di lei nè l'abbandona fino a quando il gelido bacio del vero angelo della morte non gli toglie per sempre l'adorata che gli era stata compagna nell'avventurose vicissitudini della sua esistenza di profugo e di soldato. *(Momenti di commozione profonda. Vivissimi applausi)*.

Condanato a morte da Carlo Alberto, Garibaldi, non appena scoppia la guerra del 1848, accorre a lui e gli offre la sua spada e della fredda accoglienza si duole soltanto perchè non gli assegnarono un posto di battaglia.

Ricorda Aspromonte. Garibaldi ferito da palla italiana, freme, spasima e tace. I suoi gli stanno attorno fieramente silenziosi aspettando un suo cenno per impugnare il fucile e vendicare la grande asta pulita, il momento più tragico nella storia d'Italia. Egli intravede le terribili conseguenze d'una guerra fratricida; reprime ogni sentimento di ribellione di vendetta, leva alto il berretto, e pallido in viso ma con l'occhio vivido d'amor fraterno grida: Non fate fuoco! Viva l'Italia! *(Vivissimi applausi)*.

Rammenta le nude balze del Trentino, e lo spartano *Obbedisco*, detto per suprema forza di volontà, reprimendo il singulto che veniva dal cuore.

Non dimentica il suo punto accorrere nella Borgogna a strappare al teutonico nemico l'unico segnacolo di vittoria ma ricordandosi più di Audinote dei chassepots di Mentana. Eletto deputato di Francia, ma accolto con ostilità dall'assemblea rurale di Bordeana, egli rinuncia perchè non vuole essere causa di cittadine discordie al Paese pel quale aveva offerto il suo braccio, il suo sangue.

Entrato nell'agone politico, egli vuole la redenzione morale e civile di Roma. Roma, il sogno suo di giovanetto, e che costantemente lo persegue in tutta la sua vita.

Vecchio ormai Egli presenta il grandioso progetto della sistemazione del biondo Tevere, per congiungere Roma al mare: quel progetto al quale oggi si ritorna.

E con la frase alata, trascinando spesso l'uditorio all'applauso più entusiastico l'oratore continua rilevando altri caratteri peculiari che l'anima dell'Eroe ci palesano: l'anima sua che, librata in qualche punto nella immensità dello Spazio guarda amorosamente alla piccola aureola che gli fu Patria, e compiange le meschinità nostre, pronto però sempre, se l'ora della minaccia suonasse, se un'occasione straniera ci incombesse, a guidarci, nella suprema tenzone, e gloriosa vittoria con il fatidico grido: Viva l'Italia!!...

Il pubblico, vinto, fanatizzato, freneticamente applaude e saluta l'oratore con il suo stesso grido: Viva l'Italia!

Un'altra conferenza

Pure ieri, l'egregio vicepresidente dell'Associazione Giovanile Monarchia sig. Petrucci tenne una conferenza su *Amilcare Finali*, insigne patriota e poeta romagnolo, illustrandone la vita e le opere. Alla fine del suo dire, veramente splendido per forma e per sentimento, l'oratore fu vivamenta applaudito.

Un saluto agli ospiti

Ancora nella prima mattina di ieri, sui muri della città era con profusione affisso un manifesto portante un nobile saluto della «Trento e Trieste» agli ospiti graditi da oltre confine.

I concerti e le proiezioni cinematografiche

La pioggia torrenziale scatenatasi nelle prime ore del pomeriggio continuò fino verso le 6; poi finalmente ebbe sosta per lasciare campo a un vento freddo così da far rivedere la luce pastrani del passato inverno! Pure ieri sera, nonostante il vento, molta gente era convenuta in piazza Vittorio Emanuele al concerto domenicale ed allo spettacolo cinematografico.

Quando richiesta dal pubblico fu suonata la «Marcia reale» una lunga salva di applausi scoppiò sotto la loggia, mentre si udivano ripetere entusiasticamente i gridi di «Viva Trieste e Trento italiana»

Lo spettacolo Cinematografico riuscì bene. Oltre ad una mirabile rievocazione dell'epopea garibaldina, davanti al pubblico sfilarono altri numeri quali di un'irresistibile comicità e quali di una drammaticità commovente, provocando continui applausi.

Da notarsi che le pellicole delle proiezioni erano state gentilmente fornite dal sig. Roatto; il sig. Antonini trattò tutta la parte elettrica.

Lo spettacolo finì a tarda ora, quasi alle 11; e mentre il pubblico andava sfollando la vasta piazza, dai balconi della loggia municipale vennero lanciati sulla gente migliaia di cartellini multicolori inneggianti a Trento e Trieste italiana.

* * *

Venne spedito ieri il seguente telegramma:

«Ernesto Nathan Sindaco

Roma

Gioventù triestina convenuta Udine per solennizzare patto costituzionale saluta l'intangibile capitale italica e trasmette all'illustre suo primo cittadino un memore simbolico ricordo che in questo anno di ingloriose e amare rimembranze dimostri l'incrollabile fede negli indefettibili destini della patria auspice l'esercito e l'armata».

In Provincia

Cividale, 8 giugno.

La ricorrenza dello Statuto venne qui festeggiata con l'esposizione del tricolore dalle finestre degli edifici pubblici e privati, e con la Rivista della Compagnia degli Alpini sulla piazza del Duomo, alla quale assistettero un pubblico numeroso e tutte le autorità del paese che si raccolsero poi, con i veterani delle patrie battaglie, a lieto spuntino sotto i portici del Caffè S. Marco. A sera doveva aver luogo un concerto della Banda, ma fu impedito dalla piova.

Palmanova, 8 giugno.

La città è imbandierata. Alle sei, il corpo bandistico percorse le vie principali suonando.

La rivista.

Il cielo è quasi totalmente coperto; durante la notte la pioggia è caduta in abbondanza; queste condizioni atmosferiche hanno favorito un maggior concorso di pubblico alla rivista.

Il battaglione dell'80 fanteria, agli ordini del capitano Ferruccio Umiltà, si mette in linea fra il borgo Cividale ed il borgo Udine; i tre Squadroni di cavalleria si schierano fra il borgo Cividale ed il borgo Aquileia: sono comandati dal cap. Cusci. Vicino alla fanfara della fanteria ha preso posto il capo bandistico cittadino.

Sui gradini del piedestallo «dell'albero della libertà» si trovano le autorità locali.

Il maggiore dell'80 fanteria assume il comando di tutta la truppa.

Alle 9, uno squillo di tromba annuncia l'arivo del tenente colonnello cav. Antonio Ricciardi, comandante il presidio. Salutate le autorità, egli passa in rivista la truppa. La banda intuona l'inno reale.

Il colonnello con il suo seguito e le autorità vanno poi a collocarsi allo sbocco di via Aquileia, dove segue lo sfilamento. La cavalleria si avanza prima a passo, poi al galoppo.

Alle 9 ed un quarto la rivista è terminata.

* * *

Anche da altre parti della provincia ci scrivono sulle festività onde fu solennizzato lo Statuto.

A Gemona, mente la rivista della Compagnia Alpini fu impedita dal tempo; la banda musicale potè nella mattina percorrere le vie del paese e dare alla sera un concerto.

Nelle altre città del Regno.

Da tutte le città si hanno per telegrafo notizie di riviste militari, di solennità speciali in ricorrenza dello Statuto. A Roma, la rivista è stata salutata con entusiasmo dalla popolazione. Due compagnie del 47.o fanteria indossavano la nuova uniforme di panno grigio. All'Accademia dei Lincei seguì l'assegnazione dei premi per opere scientifiche e storiche: e si pronunciò, alla presenza del Re, un bellissimo discorso dall'illustre prof. Mosso.

LOTTO — Estraz. del 6 Giugno

VENEZIA	11	23	70	67	66
BARI	59	71	26	60	75
FIRENZE	52	34	96	24	86
MILANO	90	17	79	85	54
NAPOLI	8	76	85	52	67
PALERMO	36	41	88	13	89
ROMA	26	64	10	39	66
TORINO	83	36	15	9	47

Cronaca Provinciale

San Daniele

— Vecchia gravemente ferita

Certa Orsola Larice d'anni 68 di quì, fruttivendola, si recava ier mattina a Maiano, trascinandosi dietro un piccolo carretto carico di ciliegie. Giunta alla località, detta Bronzacco, fu raggiunta da una giovane che guidava un carro carico di birra, di proprietà del signor Ippolito Biasutti, alla quale la Larice (ch'è di temperamento attaccabriglie) chiese di poter ligare il carretto dietro il veicolo e di montarvi sopra, sino a Maiano.

La giovane ricusò ripetutamente ma finì per cedere e fece sedere la Larice con sè sul davanti del carro. Aveva fatto pochi passi quando per uno scassone del veicolo, la Larice cadde tra le gambe del cavallo, che adombrato, fece due salti, dandosi alla corsa. Due ruote passarono sul corpo della disgraziata! fu raccolta in uno stato assai grave e trasportata immediatamente al nostro civico ospitale, dove l'egregio dott. Giovanni Colpi le riscontrò il soppestamento della gamba e del braccio destro, che dovette subito amputare, ed oltre gravi ferite lacero-contuse alla coscia.

Non ostante ciò, se non sopravveranno complicazioni, la donna potrà guarire.

— Uno strano ferimento notturno

Certo Francesco Bertocco d'anni 59 di quì, scendendo, l'altra notte, dal letto, cadde sopra, raccontano, un vaso... non di fiori, e riportò ferita ad una gamba, con grave emoragia, per cui dovette ricorrere all'opera del dott. Colpi, presso il nostro Ospitale.

Pericolo in mare, pericolo in terra, e pericolo scendendo dal letto.

Bambina gettata dietro le spalle e morta sul colpo!

A Coseano, ieri una ragazzetta di circa 10 anni, che recava in braccio una bambina di circa otto mesi fece per sollevarla fino alla spalla ma bisogna che la spinta sia stata troppo violenta; fatto è che la piccina cadde rovescia a terra dietro le sue spalle, e rimase morta sul colpo, per commozione cerebrale in seguito a fratura del cranio.

Codroipo

— L'uscita della nuova banda musicale — Festa guastata dal tempo e rimandata.

7. B. Questa mattina il signor Luigi Ottogalli presidente della nuova banda musicale ed il signor Alessandro Bianchi consigliere si recarono al domicilio del sig. Giuseppe Toso maestro della banda stessa per offrirgli, a nome di alcune signore Coproipesi, un *necessaire* d'argento per sigarette, e, a nome di alcuni signori, una spilla d'oro; e ciò in segno di ammirazione per la di lui instancabile e disinteressata attività, con la quale egli riuscì, in meno di un'anno, a costituire un corpo musicale composto di 35 allievi.

Alle ore 6 la banda musicale fece la sua prima uscita.

Raccoltasi nel cortile di casa Colloredo, si recò davanti al Municipio dove intonò la marcia reale.

Da là iniziò la passeggiata seguita da un numeroso gruppo di persone. Ma sopraggiunse la pioggia e la passeggiata si dovette sospendere.

Avendo il brutto tempo imperversato tutto il giorno, il programma musicale, e la bicchierata al *Gambrinus*, furono rimandati a domenica prossima.

La nuova banda musicale incontra il favore del pubblico.

Fu apprezzata l'esecuzione delle marcie oggi suonate — mi si dice che gli allievi hanno offerta, per sottoscrizione, una bacchetta al loro maestro.

— Premiazione.

Rallegrata dalla Banda, seguì nella mattina la cerimonia della premiazione agli allievi che frequentarono la scuola serale di disegno durante l'anno in corso. Erano presenti il Sindaco sig. Luigi Ballico con l'intera Giunta. Il Presidente della S. O. sig. Daniele Moro con numerosa rappresentanza, il Direttore sig. Lazzarini, molti insegnanti, invitati e pubblico.

Parlarono applauditi il Maestro Pompònio Pasquotti che con opera assidua ed intelligente impartisce l'insegnamento ai giovani allievi e quindi il signor Daniele Moro che si compiacque dei risultati elogiando i frequentatori e facendo auguri per l'avvenire. Seguì la distribuzione dei premi.

S. Vito al Tagliamento

— Apertura dei negozi alla domenica.

I nostri negozianti ebbero in antecedenza a presentare istanza alla Presidenza dell'Unione Esercenti, affinchè questa avesse ad esperire le pratiche necessarie presso la R. Prefettura di Udine allo scopo di ottenere il permesso di apertura dei loro negozi nella mattina di tutte le domeniche.

La suddetta Presidenza non perdette tempo ad assecondare i desideri dei richiedenti consoci, ed in questi giorni, il Reg. Prefetto autorizzava gli Esercenti a tenere aperti i loro negozi non più di 5 ore antimeridiane nelle domeniche di Giugno e Luglio del corr. anno.

Così, i nostri negozianti, saranno contenti di avere ottenuto *ciò che* tanto desideravano.

Resta però loro fermo il divieto di far lavorare i salariati.

Cividale.

— Commemorazione di Giosuè Carducci.

Alla commemorativa di Giosuè Carducci, tenuta sabato sera all'Albergo al Friuli, di prof. M. Segrè del nostro Collegio Nazionale, per incarico del locale Comitato della Dante Alighieri, assistette un pubblico scelto e tanto numeroso che, all'ultimo momento, il Comitato s'accorse di essere a corto di posti a sedere e dovette ricorrere alla gentilezza del sig. Ugo Brun, proprietario del vicino caffè S. Marco, per avere da lui parecchie diecine di nuove sedie; tuttavia non fu possibile che gl'intervenuti potessero tutti accomodarsi. Fra i presenti notammo quasi tutte le autorità cittadine, una larga schiera di belle ed eleganti signore e signorine, una squadra di allieve della R. Scuola Normale di S. Pietro al Natisone con alcune gentili professore, e professori in rappresentanza della Direttrice e del Corpo insegnante, due squadre di Convittori del nostro Collegio Nazionale, quasi tutto il corpo insegnante del Collegio stesso con il suo capo cav. A. degli Avancini, molti maestri e maestre elementari, studenti, impiegati, rappresentanti di quasi tutte le istituzioni cittadine, ecc.

L'oratore, presentato dal Presidente del Comitato della «Dante Alighieri» prof. P. S. Leicht, parlò con veneazione e acceso d'entusiasmo, del Poeta, per circa 35 minuti accennando al di lui sentimenti patriottico, amoroso e religioso, e intercalando la declamazione dei versi più salienti dell'immortale poesia carducciana.

Il pubblico che interruppe sovente l'oratore con applausi ed approvazioni, coronò la fine del discorso con una vera ovazione.

Tarcento

— Il pane quotidiano.

7. — Ieri sera nall'Albergo Marconi vi fu il 10.o Banchetto del pane quotidiamo mensile. Abbastanza numerosi l'intervenuti; reggeva la Presidenza il sig. Giuseppe Baldi, che alla fine del banchetto, dopo aver offerto le tradizionali bottiglie imposte ad ogni Presidente) con poche e gentili parole, declina il suo mandato nominando in sua vece il Cav. Avv. Luigi Perisutti. Fa quindi un brindisi a tutti.

Il Cav. Perisutti ringrazia dell'alto cuore, saggiungendo che sebbene le molte occupazioni non gli permettessero d'accettare, pure non mancherà d'intervenire al nuovo Banchetto, con la certezza di passare delle ore allegre fra buoni amici brinda; quindi alla salute di tutti.

Parla poi il Sig. Vatolo, Il ricevitore del dazio di Ciseris con parole indovinate e applaudite.

Il Sig. Iob Gregorio, il signor Giuseppe Pividori, il signor Ugo Ripari gridavano: signor Pauli la stampa! Qualcuno rispose che la stampa parla a mezzo dei giornali che rappresenta; il sig. Giulio Mosca, invece, portò il saluto a questa con parole molto gentili, e la Patria da parte sua lo ringrazia.

Il servizio fu inappuntabile; il sig. Pietro Facchini, conduttore dell'Albergo, nulla lasciò mancare.

Vedi appendice in IV pagina.

I temporali di sabato e di ieri.

Fulmine omicida.

Colloredo di Montalbano, 8 giugno.

Ieri, durante l'imperversare del temporale, un fulmine cadde sopra lo stallo di certo Minisini Celeste, di Mels di Colloredo.

Il Minisini, che si trovava nella stalla, fu ucciso sul colpo, e un di lui fratello, Pietro, e un cugino Gio. Batt., che si trovavano pure nella stalla, furono solamente ustionati. Il fulmine uccise anche due buoi.

La famiglia dei Minisini, fittavola del conte Giovanni di Colloredo, soltanto da pochi giorni aveva assunto la Colonia.

Sul luogo della disgrazia accorse prontamente il dott. Boccuzzi di Maiano.

Il povero Celeste Minisini aveva solamente 43 anni!

Nubifragio.

Spilimbergo, 7 giugno.

Oggi, verso le 14, si scatenò un furiosissimo temporale con diluvi d'acqua, ma che, per fortuna, non fu accompagnato da grandine.

Tutti i torrenti s'ingrossarono notevolmente, e qui in paese le acque, non avendo libero sfogo nei canali di scolo, ostruirono il passaggio in diversi punti.

Fulmini incendiari.

Otto bambini in pericolo!

Maniago, 7 giugno.

7 Giugno. — Ier sera, verso le ore 21, preceduto da lampi vivissimi e da un forte rumoreggiare del tuono, si sollevò qui un temporale con pioggia abbondante (desiderata però) mista a poca grandine. Il temporale durò poco, tanto che alle dieci sembrava del tutto finito; senonchè verso le 23, un fragorosissimo tuono fece tremare le case e svegliare di soprassalto chi era a letto. Era scoppiato il fulmine su d'una casa di proprietà di certo Massaro Adolfo, nella quale abitavano due famiglie: quella di tal Vittorio Pasutti, fornaio, con moglie e cinque figli tutti piccoli e quella di Vincenzo Vanin sellaio, con moglie e tre bambini. Nella casa dorme anche una vecchia, certa Massaro Catterina ved. Andrean, zia del proprietario. Fortunatamente, però, ier sera non si trovava in casa, chè altrimenti sarebbe rimasta vittima. Infatti il fulmine, entrato dal tetto proprio in quella parte del fabbricato, aveva rovesciato il letto e gli altri mobili della camera e rotto il pavimento. Nelle altre camere ove trovavansi a letto le mamme coi bambini, caddero i soffitti e due bambini rimasero leggermente feriti dai calcinacci. Non è da dire lo spavento delle povere donne coi figliuoletti! Si levarono e con in braccio i più piccini uscirono a chiamare aiuto. I mariti che ancora non erano rincasati, accorsero insieme ai vicinanti, e dopo confortate le donne e i bambini, visitarono unitamente tutta la casa e visto che all'infuori dei guasti su accennati non v'era pericolo, misero di nuovo a letto i figli ed essi si fermarono parecchio tempo al pian terreno, in cucina, a discorrere del brutto caso, consolandosi dello scampato pericolo.

Poco prima delle due dopo la mezzanotte, usciti in cortile per recarsi anch'essi a letto, si presentò alla loro vista uno spettacolo ben orribile; le fiamme uscivano dal tetto della casa dove dormivano i loro bambini!.. Lascio ai lettori immaginare lo spavento e le grida disperate di quella povera gente! Destati, accorsero subito i vicinanti, e messi fuori pericolo i fanciulli, tentarono di salvare qualche cosa della mobilia, intanto che altri corsero per il paese a gridare: *fogo fogo!* Suonò la campana a stormo da tutte le parti accorse gente sul luogo: l'incendio in pochi minuti, aveva preso proporzioni tali da mettere terrore.

V'accorsero i pompieri con la pompa del Comune. Tutti prestarono l'opera loro, per salvare almeno parte della casa e impedire che il fuoco si propagasse alle case vicine: tutto quello che si potè fare fu di impedire che queste prendessero fuoco, specialmente una stalla con fienile, di certi Rosa-Fauzza, distante appena tre metri. Dalla casa non rimasero che i muri rovinati; tutto andò distrutto con gran parte dei mobili, non potuti mettere in salvo: è una vera fortuna però, se non vi furono vittime umane, quando si pensi che otto bambini al momento dell'incendio si trovavano a letto. Il danno del solo fabbricato ch'era nuovo, è di circa otto mila lire. Il proprietario però ne era assicurato.

*

All'ultima ora apprendo che anche a Frisanco un fulmine incendiò una stalla, uccidendovi gli animali che v'erano dentro.

Temporale guastafeste.

Palmanova, 7 giugno.

Nel pomeriggio verso le 4, si scatenò — fuori programma — un violento temporale, che fece rimandare la festa dell'asilo infantile a domenica prossima.

Anche la festa da ballo in piazza Vittorio E. causa il tempo, non ha avuto luogo.

Un fulmine

cadde anche fra Basagliapenta a Nespoledo, in un campo, e si sbizzarri a schiantare un pino. Nessun altro malanno.

In città e nelle vicinanze.

Fulmine che ferisce una donna e uccide un'armenta.

Nel pomeriggio di ieri, verso le 2. e un quarto, scoppiava un impetuoso temporale, accompagnato da fulmini e tuoni che durò ininterrotto quasi quattro ore. Di danni gravi in provincia non ci è finora pervenute alcune notizia. Però nella vicina frazione di Laipacco, circa alle tre e mezza un fulmine nella stalla di certo Lodolo uccideva una giumenta del valore approssimativo di 250 lire. Il fulmine però, prima di entrare nella stalla colpiva alla gamba destra una povera donna, certa Maria Modotti da Pradamano che cadeva svenuta al suolo emettendo un grido straziante. A quel grido accorsero i suoi famigliari la raccolsero e la trasportarono in casa dove frattanto rinveniva. La Modotti aveva riportato gravi ustioni alla gamba destra e ne avrà per una ventina di giorni.

Fulmine innocuo.

Un'altro fulmine, fortunatamente innocuo, cadeva verso le 5 di ieri sera, sul comignolo della fabbrica di birra del sig. Francesco Dormisch, sita fuori porta Villalta; ma veniva deviato dal parafulmine della fabbrica stessa.

Rivignano

— L'asta per l'edificio scolastico.

7. (*Alfa*) — Ieri ebbe luogo presso il Municipio l'asta per la costruzione dei locali scolastici.

Parecchi furono gli imprenditori intevenuti; ma nessuno si faceva avanti con offerte, tanto che si sospettava che ci fosse concerto... non musicale, per render deserta l'asta, ed obbligare in tal modo il Comune all'aumento dei prezzi peritali.

Il giuoco, se mai vi era, non riuscì; all'ultimo momento si ebbero due offerte, la migliore, quella del signor Romano Sandri di Porpetto col ribasso dell'1.05 per cento.

Il Sandri — giovane serio e modesto costruì lodevolmente il fabbricato scolastico del suo paese.

Bula

Consiglio comunale.

(Car) 7. Ieri alle ore 8 1\|2 ebbe luogo l'annunciata seduta consigliare con 15 consiglieri presenti.

Fu deliberato all'unanimità di contribuire all'istituzione d'una cattedra ambulante di agricoltura, pel medio Friuli settentrionale con L. 300 annue, per la durata di un quinquennio.

Fu approvato anche il progetto di allargamento della strada Urbignacco. L'articolo 3.o (Classificazione delle scuole) fu rimandato.

L'Articolo 4.o (Istituzione della direzione didattica senza insegnamento) fu approvato all'umanità: 1.o di istituire la direzione didattica senza insegnamento coll'inizio del nuovo anno scolastico; 2.o di fissare in lire 1300 annue lo stipendio iniziale del direttore da pagarsi a rate bimestrali posticipate; 3.o di invitare la Giunta a proporre all'approvazione del Consiglio un regolamento per la direzione didattica, in conformità delle nuove disposizioni.

In seduta segreta fu aumentato lo stipendio di 100 lire ognuno ai due stradini (con voti 14 contro 1) e nominata all'unanimità la Signora Ester Giovanna Veronesi a insegnante nelle due classi 1.a e 2.a di S. Floreano — Avilla.

Cronaca Cittadina

La Grande accademia internazionale DI SCHERMA.

Sabato sera al Teatro Sociale ebbe luogo detta Accademia promossa dalla locale Società di Ginnastica e Scherma a scopo di beneficenza.

Alle ore 9 il teatro era abbastanza popolato; quasi tutti i palchi e molte poltroncine occupato, le gallerie discretamento affollate. La parte migliore della nostra città si era data convegno al Teatro, nel convincimento di assistere ad assalti di buo: a scherma che avrebbero pure dato occasione di fare della beneficenza.

Lo spettacolo, diviso in tre parti, comprendeva ben venti assalti che si svolsero regolarmente fra la viva attenzione del pubblico e quasi tutti coronati da applausi che talvolta erano vivissimi entusiastici.

Non credo opportuno di intrattenermi su ogni singolo assalto, ma accennerò in breve soltanto a quelli che maggiormente piacquero e che raccolsero maggiori approvazioni.

Sul palcoscenico adorno di piante apparvero per primi presentati dal tenitore della smarra sig. Giulio Vicario, gli schermidori conte Lovaria di Udine ed il sig. Candiani di Sacile e saliti sulla pedana svolsero un bell'assalto alla sciabola.

Gli assalti Cremaschi e tenente Rossini, Candiani, co. Otellio, Magistris, Romanin, co. Agricola e Allatere furono apprezzatissimi per la variazione delle azioni e per la correttezza ed eleganza.

Bel coronamento della prima parte del programma fu l'assalto tra il maestro Concato e l'allievo suo prediletto nob. A. Dal Torso, che si può comprendere in queste parole: Degno l'uno dell'altro.

Nella seconda parte passiamo ad assistere ad altri assalti velocissimi, correttissimi e condotti egregiamente. Vi si distinsero i signori Ten. Delleani e Rossini, co. Agricola, Magistris, co. Lovaria, Lombardi Romanin e Cremaschi.

Salutati da un'ovazione si presentano nella pedana prima il fortissimo maestro Colombetti, il quale fa un bellissimo assalto di spada col nob. A. Dal Torso, e poscia il maestro cav. Franceschinis accompagnato dalla sua allieva sig.ra Mary Mell di Vienna, alla quale il maestro dà una leziono in cui si ha campo di apprezzare le di lei belle doti schermistiche.

La terza parte del programma e forse la migliore. Infatti, in essa si trovano assalti bellissimi, magistrali come questi.

Alla sciabola: M.o Colombetti e D.r Erschmann, M.o Concato e M.o Franceschinis. M.o Colombetti e M.o Franceschis, M. Concato e M.o Colombetti, conte Otellio e ten. Delleani.

Alla spada: sig.a Mary Mell e nob. Dal Torso, M.o Concato e M.o Franceschinis.

Del Maestro Colombetti, cara conoscenza del nostro pubblico, è inutile parlare, giacchè qualunque elogio sarebbe inferiore ai suoi meriti di schermidore e di cavaliere; gli assalti da lui sostenuti furono semplicemente meraviliosi.

Il concittadino M.o Franceschini, apostolo della scherma italiana all'estero, ha qui portato due allievi che attestano il suo valore di insegnante e di schermitore: la gentil sig. Mary Mell, bella e corretta schermitrice, ed il dottor Erschmam, un colosso della sciabola, uno dei più forti schermitori dell'Austria.

Del Maestro Concato, che col dal Zorso fu l'anima di questa riuscitissima festa d'armi, non faremo altro che ripeterci: bello e forte schermitore e buon insegnante.

Nè vogliamo finire senza accennare ai tre suoi minuscoli allievi: Pirozzi, Lanzi e Fabrovich, che bene promettono per l'avvenire.

Negli intermezzi, suonò la brava Banda del 79.o fanteria, gentilmente concessa dall'Autorità Militare.

In complesso, adunque, uno spettacolo sportivo riuscitissimo; e noi ci auguriamo che tali feste dell'arte avvengano spesso, a dimostrazione di forti gagliardie e di tenaci volontà.

Congratulazioni quindi alla Società Udinese di Ginnastica e Sherma organizzatrice dello spettacolo, nonchè a quanti vi contribuirono ed in special modo ai sigg. Concato e dal Torso.

Dopo l'Accademia gli schermidori si riunirono a banchetto all'Albergo alla *Croce di Malta*.

Regnò sovrana l'allegria e la cordialità, si pronunciarono riuscitissimi brindisi e si trovarono, senza volerlo, le ore piccine.

* * *

Il Comitato assegnò al M.o Franceschinis la medaglia del re; al Colombetti la medaglia offerta dal generale Sante Giacomelli; al Romanin Jacur la medaglia assegnata dal ministro della guerra; al Herschmann la medaglia offerta dal senatore di Prampero; alla sig.a Mary Mell la medaglia offerta dalle signore patronesse dell'Accademia.

— Il movimento elettorale

I pochi intervenuti alla seduta dell'Associazione democratica (ogni tantò risorge: e allora, grande spolveramento dei locali!) nominarono un Comitato elettorale di quindici persone, con mandato di compilare la lista dei candidati al Consiglio comunale.

Deliberarono poi una protesta contro le disposizioni contenute nel disegno di legge sullo stato Giuridico degli impiegati ed altro sulla ferma biennale. Non sono cose attinenti alle elezioni comunali, queste, veramente: ma, tanto, per il momento possono giovare.

E bisogna tener conto di tutto..

— Al Caffè Commercio, oltre l'eccellente e apprezzata Birra di Graz Reininghaus, trovansi sempre pronti dei buoni e variati gelati.

STATO CIVILE

Bollettino sett. dal 31 maggio al 6 giugno 1908

Nascite

Nati vivi maschi 21 femmine 9
» morti — a 1
» Esposti — 2
Totale 33.

Pubblicazioni di matrimonio

Credo Candelotto pit ore con Lucia Picco seggiolaia, Isidoro Drasigh muratore con Teresa Gottardo casalinga, Riccardo Mattinuzzi possidente con cont. Maria Marin agiata, Ettore Lodi copo elett. R. Marina con Elena Gattolini artista, Gio Batta Pellizzari agente ferrov. con Ida Venuto casalinga, Giorgio Massolini libraio con Ida Driussi casalinga.

Matrimoni

Fileno Pizzoli falegname con Eurica Vanzetto tessitrice, Sperandio Malandrini conduttore di tram con Armida Zilli sarta, Cesare Liberale caporale musicante con Cletia Tonegatti casalinga.

Morti

Elisa Antonutto di Giosuè di mesi 7 e giorni 11, Elisa Liberale di Antonio di giorni 12, Arcadina Maria Pighini di Abramo-Anselmo di mesi 8 e giorni 9, Amelio Virco di Enrico di mesi 2 e giorni 10, Gina Tomasetigh di Luigi di giorni 15, Giuseppe Steffanutti di Vittorio di mesi 5, Maria-Luigia Passudetti di Uberto di mesi 6 e giorni 15, Pietro Tondo fu Angelo di anni 33 operaio, Caterina Barilotto-Pittino fu Sebastiano di anni 85 questuante, Giuseppe Morelli di Gio. Batta di mesi 4 e giorni 10, Antonio Pantanali di Enrico d'anni 12 fabbro, Luigia Cozzi-Minini di Antonio di anni 34 contadina, Bruna Ballarin di Filippo di mesi 9, Domenico Barbini fu Giusto di anni 40 macellaio Leonardo Tosolini fu Gio. Batt. di anni 76 agricoltore, Giuseppe Polese di Feliciano di anni 4 e mesi 2, Giovanni Fior fu Antonio di anni 71 stalliere, Romano Gregorutti di Antonio di anni 1 e mesi 3, Ida Flumiani di Ugo di anni 1 e mesi 7, Francesco Forte di Luigi di anni 35 calzolaio, Luigi Ballo fu Antonio di anni 99 merciaio girovago, Luigi Propedo fu Domenico di anni 68 merciaio girovago.

Totale N. 22 dei quali 8 a domicilio.

Parlamento Nazionale

CAMERA. Sabato, a proposito dell'interrogazione sul negato rinvio della causa per oltraggio a carico del generale Ricciotti Garibaldi (che fu condannato in contumacia), l'on Santini rilevò che ben altro trattamento si usa, per esempio, con Linda Murri la quale ha due volte violato il confino. Ciò risultò confermato anche dal sottosegretario Pozzo, il quale anzi informò di avere dato disposizione perchè la Procura Generale di Torino faccia rispettare la legge.

Si discusse poi il disegno di legge sulle ferrovie; e l'on. Wollenbrg fece un lungo e ascoltato discorso in favore della linea Ostiglia Treviso.

* * *

All'ordine del giorno dal Wollemborg per chiedere questa ferrovia, opposero la loro firma anche quattro deputati della nostra Provincia gli onorevoli De Asarta, F. Rota, Morpurgo e Gregorio Valle.

— Nel Nebrosta, (America settentrionale) si ebbero sabato violenti cicloni, con abbattimento di case, qualche morto e feriti.

— A Parigi, pure ieri, furono disordini antimilitaristi, Parecchi agenti e parecchi operai feriti.

Zanzarofobia.

Roma poco tempo fa venne invasa da uno sciame di insetti così abbondante che da gran numero di anni mai erasi visto l'uguale. Si temette che fossero Anofeli, zanzare propagatrici della febbre malarica, tanto più che avevano una certa rassomiglianza con lo zanzarone che appare nei cartelli reclame dell'Esanofele della Ditta Bisleri di Milano.

Ma il prof. Grassi, cui furono presentati alcuni campioni di questi insetti rassicurò subito gli animi riconoscendo che non appartenevano al genere Anofele, e chè quindi a parte la noia della loro presenza, non portavano alcun danno alla salute dell'uomo.

Tanto meglio, ed è sperabile che sia così. Perchè anche gli Anofeli, anche le pulci, anche le Stegomie e tanti altri insetti si erano creduti innocenti, fino a che ricerche accurate non sono venute a provare che sono invece oltremodo pericolosi per essere agenti di trasmissione o della malaria, o della peste, o della febbre gialla o di qualche altro simile malanno.

Gli anofeli erano più da temersi prima, quando la loro virtù funesta era sconosciuta, che ora. Se l'Anofele inocula la malaria, abbiamo in compenso l'Esanofele e l'Esanofelina che la guariscono radicalmente e alla svelta: e c'è anche l'Esameba che la previene.

Tanti altri insetti gireranno liberamente attorno a noi, che li crediamo innocenti, e chi sa che qualcuno di essi non sia l'agente di trasmissione della influenza, o del tifo, magari della tubercolosi. Pensate soltanto alle mosche e ditemi se potete immaginare un insetto più pericoloso di questo!

Luigi Montico gerente responsabile

Il 6 corr. dopo breve malattia è morto in Artegna

Antenore Cecchini

d'anni 32.

La moglie Rosina Prandini-Cecchini, i figli Thea ed Oreste, i genitori Antonio Cecchini e Rosa Furlani-Cecchini, il fratello ing. Oreste le sorelle Letizia Cecchini-Sartoretti e Maria, il cognato Pietro Sartoretti ed i parenti addoloratissimi ne danno il mesto annuncio.

La salma verrà trasportata al Cimitero Monumentale di Udine, oggi alle ore 11.

Nel pomeriggio di ieri è morto

Carlo De Luca

di anni 80.

La moglie, i figli Teodoro, Celeste, Eliseo e Giovanni, le figlie e le cognate, ne danno il triste annunzio avvertendo che i funerali avranno luogo oggi lunedì alle ore 17 partendo dalla casa in Viale Ferriere.

Udine, 8 giugno 908.

APPENDICE 117

Tutto per il danaro!

Romanzo di P. MANETTY.

proprietà riservata – Riproduzione vietata

Senza saperlo, Margherita Lafontaine si era già crudelmente vendicata rinvigorendo con le sue parole la incertezza che rodeva l'animo del conte.

XIII.

Passarono così due anni senza che alcun cambiamento accadesse nella esistenza procellosa del conte Rinaldo di Ramery. Clara, sempre dolce, affettuosa, continuava nella suo opera di consolatrice senza che Rinaldo potesse mai rimproverarle nè un atto nè una parola. Nessuna donna avrebbe saputo come lei soffrire in silenzio, ostentando sempre una tranquilla allegrezza. Circondato dalle cure e dall' affetto della sua diletta, soffocato dalle carezze del piccolo Fabiano, il conte sentiva ogni giorno affievolirsi sempre più quel dubbio che lo tormentava. Oh! era impossibile che Clara sapesse sostenere così a lungo una parte studiata e non sentita. Rinaldo erasi quasi persuaso d'essere amato disinteressatamente, senza alcun calcolo, ed il duca di Verneuil, il quale in questo frattempo era stato colpito dalla grave sciagura di veder morire Sofia, la sua figlia adorata, la moglie di Arturo di Ramery, ormai lasciava tacitamente comprendere come anch'egli fosse convinto che Clara era meritevole di portare il nome dei Ramery.

Sofia una mattina era stata colpita da una improvvisa indisposizione e poche ore dopo aveva cessato di vivere, gettando nella disperazione suo marito, sua figlia ed il vecchio suo padre.

Per qualche tempo il duca aveva sospeso le sue visite a Rinaldo, ma poi quando il dolore per la perdita gravissima subita fu appena calmato, ritornò ogni giorno a visitare il povero mutilato.

Rinaldo più volte con infinite precauzioni aveva interrogato suo zio e questi aveva sempre dovuto dichiarare che tutte le sue indagini lo avevano persuaso che Clara era la più dolce, la più cara e la più degna creatura che potesse esistere. E le indagini che il duca aveva fatto non erano state nè brevi nè superficiali. Egli aveva sviscerato tutto il passato dell'amante di suo nipote senza trovare in esso un sol punto che bastasse a lasciare dubitare della di lei onestà e lealtà. Ma il duca non si era accontentato di investigare il passato; egli aveva circondato Clara di una sorveglianza continua, sicchè sapeva minutamente ciò che faceva, con chi parlava e quasi quasi anche i suoi progetti per l'avvenire. Frutto di queste indagini e della severa serveglianza era stato, come dicemmo, la convinzione che il duca si era formata che Clara era la più onesta donna che potesse esistere.

Una sola cosa tratteneva il duca dal fare la sua completa approvazione al progettato matrimonio di Rinaldo. La disparità delle condizioni. Poteva egli, un nobile di antichissima data, imparentato con le piè aristocratiche famiglie della Francia, approvare che suo nipote, un conte di Ramery, avesse a sposare una povera donna, la figlia di un capo battaglione senza quarti di nobiltà? Il duca di Verneuil comprendeva che neppure in una casa regnante avrebbe potuto trovare una donna più perfetta di Clara Benoit, eppure provava una certa repugnanza al pensiero di dover chiamare un giorno nipote quella povera borghesuccia.

Rinaldo vedeva con gioia l'ultima lotta che si combatteva nell'animo del duca, nel quale il pregiudizio di classe pareva essere soccombente e non aspettava più che il momento in cui suo zio gli avrebbe detto francamente: « Sposa Clara, è degna di te, di noi tutti ».

Però la salute del conte era molto danneggiata. Da qualche tempo si sentiva debole, febbricitante ed a stento riusciva a trascinarsi coll'aiuto delle stampelle per le sale del suo palazzo.

Tratto tratto cadeva in deliquio, e quando riprendeva i sensi provava una specie di soffocamento.

— Aria, aria — gridava ai domestici perchè spalancassero anche nel cuore dell'inverno le finestre.

I medici interrogati non sapevano spiegarsi lo strano stato del conte. I polmoni erano sanissimi, il cuore funzionava regolarmente, eppure era indiscutibile che Rinaldo soffriva e deperiva ogni giorno.

Clara Benoit passava le intere giornate col suo bambino nel palazzo del conte e non lo abbandonava che alla sera per recarsi alla sua abitazione.

Continua

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; O. 6; D. 7.58; O. 10.35; O. 15.30; D. 17.15; O. 18.10.

per Trieste (Via Cormons): O. 5.45; D. 8; O. 15.42; D. 17.25; O. 19.14.

per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.40; 19.17.

per Venezia (Via Treviso): O. 4.25; A. 8.20; D. 11.25; O. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 23.11.

per Venezia (Via S. Giorgio): D. 7; O. 8; 13.11, 19.47.

per S. Giorgio 16.20.

per Cividale: 6.20; 8.35; 11.15; 13.5; 16.15; 20.

per S. Daniele (P. Gemona): 6.56; 9; 11.35; 13.20; 18.34. Festivo 22.30.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: O. 7.41; D. 11; O. 12.44; O. 17.9; D. 19.45; O. 21.25; Lusso 23.5.

da Trieste (Via Cormons): O. 7.32; D. 11.6; O. 12.50; D. 19.42; O. 22.58.

da Trieste (Via Cervignano): 8.50; 13.3; 21.46;

da Venezia (Via Treviso): O. 3.17; Lusso 4.56; D. 7.43; O. 10.7; 15.5; D. 17.5; O. 19.51; 22.50.

da Venezia (Via S. Giorgio): O. 9.48; 15; 18.5; 21.46.

da S. Giorgio 8.50

da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.55; 15.7; 18.57, 21.18

da S. Daniele (P. Gemona): 7.32; 9.58; 12.31; 15.17; 19.30. Festivo 22.12.

Avvertenza: Nei diretti delle 11.25 per Venezia e delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1908